

Internet e la qualità

Musica, immagini, informazione: ci stiamo abituando alla mediocrità

Francesca Amé

Fare le pulci a Internet si può, anzi si deve. Un paio di libri in uscita nei prossimi giorni intendono promuovere, proprio a beneficio di un migliore sviluppo della tecnologia, uno sguardo meno acritico sulle trasformazioni in atto. Paolo Magrassi, che di tecnologia è esperto e fruitore accorto, nel suo *La good-enough society* (Franco Angeli, pagg. 128, 16 euro, disponibile anche in e-book) dimostra attraverso le competenze scientifiche del tecnico che siamo sprofondati, senza rendercene conto, nella cultura del «buono quanto basta», la *good-enough society* del titolo. Per le nostre ricerche ci affidiamo ciecamente a Wikipedia, gratuita, facile e comoda eppure non certo affidabile come l'Enciclopedia Britannica; ascoltiamo musica grazie agli Mp3, ma proprio la flessibilità d'uso di questo file non può mantenere la purezza del suono in alta definizione cui i cd ci avevano abituato. Quanti usano la telefonia Voip ne decantano i pregi (soprattutto il prezzo conveniente), ma sovente glissano sulle voci gracchianti che caratterizzano le telefonate via computer e su collegamenti non sempre affidabili. È il trionfo della mediocri-

tà?, si domanda Magrassi. Il fisico, stimato consulente di aziende tecnologiche, non intende negare i progressi compiuti negli ultimi anni dall'innovazione tecnologica; piuttosto, ammonisce i techno-entusiasti ad ogni costo che «rifuggire l'ottimo per accontentarsi del buono quando basta» non serve. Né a noi, né all'innovazione.

Victor Mayer-Schönberger non è uno che si accontenta. Profondo conoscitore della Rete e direttore del

STANDARD Abbassare le pretese e accontentarsi di ciò che viene regalato danneggia l'innovazione

Centro di ricerca sulle politiche di informazione e innovazione della vivace Università di Singapore, ha pubblicato *Delete-Il diritto all'oblio nell'era digitale* (Egea, pagg. 125, 19 euro, trad. Paola Conversano). Il saggio ruota attorno a un paradosso: Internet, nato per essere il medium più democratico, si comporta da tiranno. Per dimostrarlo, lo studioso narra una storia che sembra tratta da una sceneggiatura hollywoodiana, ma è vera: Andrew Feldmar, settantenne

psicoterapeuta di Vancouver, si trovava nel 2006 ad attraversare il confine tra Canada e Stati Uniti. Alla dogana l'agente di guardia digitò il suo nome su un motore di ricerca qualsiasi scoprendo che anni prima Feldmer aveva scritto un articolo dove accennava di aver fatto uso di Lsd negli anni Sessanta. Trattenuto per ore, è stato espulso dagli Usa. Ecco quel che potrebbe succedere, spiega Mayer-Schönberger, in una società «dove dimenticare è diventato l'eccezione e ricordare la norma»: la memoria digitale, per sua natura enorme, condivisa, accessibile e poco costosa, ha cancellato l'oblio.

La ricerca on line ci offre una fotografia senza spessore di ciò che siamo: un'immagine atemporale, incompleta, a volte fuorviante, frutto del lavoro di motori di ricerca che incrociano le informazioni che ci riguardano. Lasciamo tracce di noi stessi ovunque ci muoviamo in Rete (acquisti di oggetti, di viaggi, ricerca di informazioni, social network) e non basta un clic sulla tastiera per cancellare tutto. Oggi che il dibattito sulla privacy in Rete è all'ordine del giorno Victor Mayer-Schönberger suggerisce qualche soluzione, come l'inserimento di «date di scadenza» per le informazioni in Rete.

